

Manovra, lite Fdl-Lega negoziato con l'Europa per salvare la flessibilità

Il governo promette a Bruxelles di tenere sotto controllo il deficit Giorgetti: «La priorità è il taglio delle tasse per il ceto medio»

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Dopo il flop sui conti, ora il governo prova a correre ai ripari. Incagliato nelle secche della procedura d'infrazione, riscrive in corsa la strategia. Ecco lo schema: aprire subito il paracadute della flessibilità senza rinunciare a uscire dal girone dei Paesi indisciplinati l'anno prossimo. Per ora quella che circola a palazzo Chigi è solo un'idea, ma la velocità con cui è maturata nelle ultime ore svela l'urgenza di improntare una soluzione.

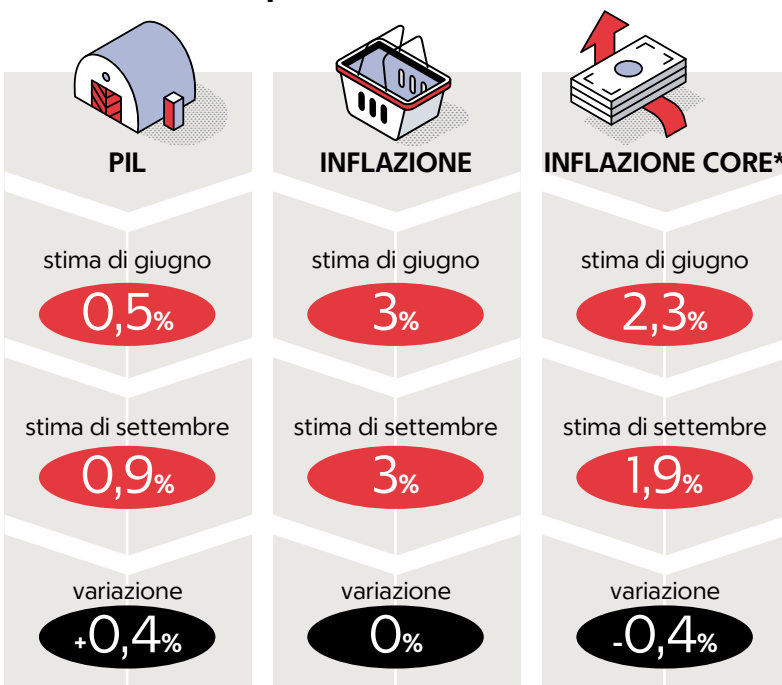
Il verdetto dell'Istat sul deficit ha complicato il quadro. Se l'asticella fosse scesa l'anno scorso sotto il 3%, la strada sarebbe stata spianata: l'esecutivo avrebbe attivato senza problemi la clausola di salvaguardia nazionale che libera la flessibilità. Un effetto domino ideale: un aiuto a condizioni vantaggiose per rispettare gli impegni Nato sul riarmo e per contenere gli effetti della crisi energetica, oltre alla possibilità di tirare su una manovra elettorale abbondante. Il vantaggio? Le spese extra non sarebbero state conteggiate ai fini del rispetto delle regole del Patto di stabilità. Tradotto: niente ritorno nella procedura d'infrazione.

Ma ora che si ritrova ancora nel club degli osservati speciali, l'Italia non può contare più sul salvacredito. Ecco allora il piano d'emergenza. Il governo attiverebbe

LE PREVISIONI

L'Ocse alza la crescita dell'Italia: Pil +0,9% nel 2026

Le stime dell'Ocse per il 2026



(*Esclusi prezzi alimentari ed energia)

FONTE: OCSE

L'Ocse rivede al rialzo le stime sulla crescita dell'economia italiana. Il Pil dovrebbe aumentare dello 0,9% nel 2026, quattro decimi in più rispetto alle previsioni di giugno. Per il 2027 resta invece confermata una crescita più debole, pari allo 0,6%. L'organizzazione corregge al ribasso le stime sull'inflazione di fondo per il 2026. L'indice, che esclude alimentari ed energia, dovrebbe scendere dall'atteso 2,4% all'1,9%. L'inflazione generale è prevista al 3% quest'anno e al 2,6% nel 2027, mentre la crescita resta contenuta nell'area euro, con un aumento dell'1% nel 2026 e nel 2027. L'economia mondiale si conferma resiliente.



comunque la clausola di salvaguardia. Chiederebbe, quindi, al Parlamento di autorizzare lo scostamento di bilancio che serve a tradurre la flessibilità in soldi. Ma per non restare in castigo ancora a lungo si impegnerebbe a tenere il deficit sotto controllo quest'anno. Tre mesi, da ottobre a dicembre, tirando la cinghia. Non proprio l'i-

to generale, evitando così di ritornare sotto osservazione perché intanto il deficit, spinto dall'attivazione della clausola, è salito oltre il 3%.

Il piano è ancora in fase di allestimento. Giancarlo Giorgetti non si sbottona su questa ipotesi. A margine del question time alla Camera, il ministro dell'Economia si limita a ricordare che «da un anno, ogni giorno» lavora sulla clausola con la Commissione europea. Intanto, incalzato dalle opposizioni, anticipa il menù della manovra. La priorità è il taglio delle tasse per il ceto medio, la misura cerchiata in rosso è l'estensione dell'aliquota Irpef del 33% ai redditi compresi tra 50mila e 60mila euro. La Lega, però, preme per allargare il perimetro della Finanziaria. Matteo Salvini rilancia lo scostamento di bilancio in versione extra large, ma da Fratelli d'Italia arriva uno stop: «Non è la cosa migliore da fare ora», dice il responsabile economico del partito Marco Osnato. Il leader del Carroccio ribatte: «A me interessa la sostanza: se non è scostamento, allora una legge di bilancio importante e coraggiosa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I meloniani bocciano l'idea di Salvini che punta ad un maxi-scostamento di bilancio

deale con il gasolio sopra i 2,3 euro al litro in città. Ma così facendo potrebbe presentarsi, il prossimo aprile, con i conti in ordine. Più precisamente con un deficit in discesa: sotto la soglia critica del 3% nel 2026, in ulteriore calo nel 2027 e 2028. A quel punto, il governo potrebbe chiedere alla Commissione europea di uscire dalla procedura d'infrazione. Non solo. La vera richiesta sarebbe un'altra: scomputare l'extradeficit dal con-

IL CASO

di VALENTINA CONTE
ROMA

La rabbia dei lavoratori Istat “I numeri non si possono piegare”

La dea dei numeri ha perso un pezzo. Seshat, divinità egizia della misurazione sulla facciata dell'Istat, si sta sgretolando. In via Balbo, a Roma, la guardano e si sentono così. Sconcertati, arrabbiati, rassegnati. Nell'anno del centenario. Il giorno dopo l'attacco di Giorgio Meloni sul 3,1% che tiene l'Italia nella procedura Ue per deficit eccessivo: «Non so se l'Istat sottostima gli italiani o il governo».

«Che cosa vorrebbero, l'Istat di Putin?», sbotta un ricercatore. «I numeri non si piegano. Sono costruiti con parametri europei e verificati da Eurostat. Se avessimo forzato il dato, Bruxelles ci avrebbe corretto. Molte informazioni arrivano dallo stesso Mef». A ferire è l'accusa di parzialità.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non chiude il fronte.

Anzi. Alla Camera riconosce le «precise esigenze statistiche» delle revisioni. Che però poi hanno «un impatto rilevante» sul bilancio e «modificano ex post» i parametri europei. Meglio una riforma. «Il Mef ha più volte sollecitato modifiche normative» al sistema di rilevazione dei dati, dice. «Non sempre compatibile con le esigenze dei conti».

Dall'Istat però invitano a guardare un altro palazzo romano. Quello della Ragioneria generale dello Stato guidata da Daria Perrotta. «Hanno sbagliato, e di tanto, le stime sulla spesa del 2025: non solo Superbonus, ma anche altri investimenti per oltre 8,5 miliardi. L'Istat che cosa poteva fare?». Nel mirino finiscono anche Anas e Rfi, vigilate dal ministero di Matteo Salvini. Le revisioni, ricordano gli statistici, sono previste dalle regole Ue.

La risposta alle accuse di Meloni: «Se avessimo forzato il dato l'Europa ci avrebbe corretto, la Ragioneria ha sbagliato le stime»

AL VERTICE

Francesco Maria Chelli

È stato nominato presidente nel 2024 dal governo Meloni



Eppure non è un Istat ostile al governo. Francesco Maria Chelli, ordinario di Statistica economica all'università Politecnica delle Marche, è stato nominato presidente nel 2024 dal governo Meloni. «Lo consideriamo espressione dell'area di Fdl», raccontano all'interno. Come pure nell'orbita di destra, il dg Michele Camisasca, dirigente della Regione Lombardia, al terzo incarico consecutivo dal 2019. «Un'anomalia. E il segno di una governance debole».

Spiazzati i sindacati dell'Istituto. Dopo ore di confronto, a tratti aspro, ieri decidono di firmare tutti e sei un comunicato molto duro: Flc Cgil, Fsur Cisl, Uil Scuola Rua, Fgu Ricerca, Snals-Confsal Ricerca e Anief Ricerca. Il titolo dice tutto: «L'Istat non si delegittima, il lavoro statistico si rispetta». Chiedono ai vertici una risposta «chiara e inequi-

vocabile». «Il know how dell'Istituto sono i suoi lavoratori. Criticare così l'Istat significa criticare ricercatori e personale che assicurano la qualità dei dati del Paese», dice Fabrizio Monteleone della Uil. Ma dietro l'orgoglio affiora la paura: «Siamo esposti agli attacchi e i vertici non reagiscono. Così diventiamo una preda facile».

Perché le crepe non sono solo sulla statua. Sedi bisognose di manutenzione profonda, scatti di carriera che non arrivano, sempre meno fondi per le indagini statistiche, risorse usate per coprire un disavanzo previsto di oltre 80 milioni nel 2026. «La preoccupazione vera è la tenuta dell'Istituto». Nel centenario, Seshat è la metafora più amara: l'Istat perde pezzi fuori e teme di perderli pure dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA